

Il Pd si (ri)scopre sotto stress

La componente cattolica
allo scoperto con un documento:
«Al partito serve un ricambio,
poco pluralismo e troppi silenzi»

di PIERPAOLO BURATTINI

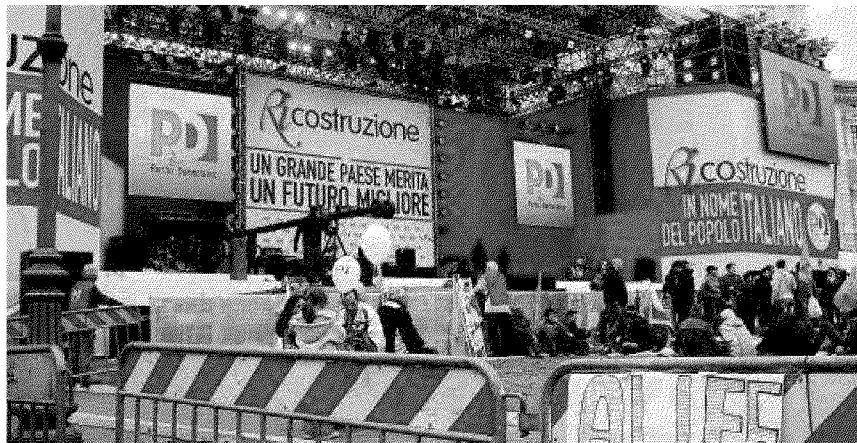
PERUGIA - Et voilà, nel Pd torna il vecchio caro fuoco d'artiglieria incrociato e probabilmente lo scontro su opposte trincee, che sembra destinato ad una escalation che si sa solo dove comincia ma non dove finisce. Il parlamentare Gianpiero Bocci, il consigliere regionale Luca Barberini, il sindaco di Spoleto Daniele Benedetti, Stefano Bravi, il presidente del consiglio regionale Eros Brega, Pierluigi Castellani, Franco Ciliberti, l'ex presidente della Provincia di Perugia Giulio Cozzari, Margherita Lezi, l'ex assessore regionale Carlo Liviantoni, il presidente della Provincia di Perugia Marco Guasticchi, Stefano Mocio, Luciano Moretti, il presidente della Provincia di Terni Feliciano Polli, l'assessore provinciale Donatella Porzi, il consigliere regionale Andrea Smacchi, il professor Mario Tosti e Virna Venerucci. Trenta righe, con diciotto firme in calce per dire chiaro e tondo: così non va.



Il deputato del Pd Gianpiero Bocci

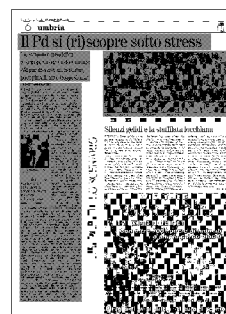
L'atto di accusa
«Sulle riforme molte alchimie e troppe incertezze, le elezioni ci hanno punito»

L'area cattolica di rito ex margherita del Pd si smarca e apre il fuoco. In primis sulla conduzione del partito e in secondo luogo sul modo in cui sono state affrontati alcuni tornanti tra cui la riforma della sanità e il decreto delle Province. Il titolo della cartella, è già un programma: prendere atto della sconfitta. Il resto è una requisitoria a partire dalla «perdita di 82.000 voti che sembra sia stata frettolosamente archiviata, mentre un anestetizzante manto di silenzio è stato messo sulle cause che questo risultato hanno prodotto». L'affondo politico-culturale è pesante: «Riteniamo che anche in Umbria sia mancato il recupero del riformismo iniziale e dell'effettivo pluralismo culturale, che sono nel dna del Pd, mentre si è insistito nel presentare il centrosinistra come il campo di un generico progressismo che ha riportato indietro al 1994 l'intero centrosinistra». Senza fronzoli anche il passaggio sulle riforme, a partire da quella della sanità e sul riordino delle Province: «Il Pd umbro deve affrontare con decisione il tema delle riforme, senza timidezze o incomprensibili alchimie come avvenuto sul



Alta tensione Una recente manifestazione elettorale del Partito democratico

mancato ridisegno delle Province e sulla riforma della sanità». A chiudere quella che può essere letta come una vera e propria chiamata al congresso regionale: «C'è bisogno di un partito che marchi il territorio, ma con strutture pronte al cambiamento e che riavvicini alla politica i giovani che sono stati perduti alle ultime elezioni. Tutto questo necessita anche di una nuova classe dirigente, che rispetti il pluralismo culturale, che è stato la ragione fondante del Pd. Se occorre - conclude il documento - "girare la ruota", questo deve avvenire anche in Umbria e non c'è molto tempo perché l'appuntamento delle elezioni amministrative è dietro l'angolo». Fin qui il documento dei diciotto. Da qui in avanti, si torna al dilemma di partenza che di fatto ha costituito il tratto dominante del Pd umbro dalla sua nascita ad oggi al di là dei tatticismi momentanei: la vita da separati in casa e con i fucili spianati tra gli ex ds e appunto l'area cattolica (spartiacque le sanguinose primarie del 2009 ma) o invece la capacità di andare a una composizione dell'intero gruppo dirigente. La cartina di tornasole, salvo rovesci improvvisi a livello nazionale, non è tanto il cambio di un assessore, quanto un congresso regionale che per forza di cose ora s'impone. Il resto è gossip.



IL RETROSCENA

Silenzi gelidi e la staffilata locchiana

PERUGIA - Vento gelido, nonostante il sole primaverile. Molti silenzi; più di qualche battuta sarcastica a taccuini chiusi sui «riformisti a parole del diciottesimo secolo» e non poche alzate di spalle. Brutto clima.

Le prime reazioni al documento dei diciotto sembrano certificare una ripresa delle ostilità tra le varie anime del partito. Dall'area dei Giovani Turchi non si commenta come se la presa di posizione confermasse retropensieri e sospetti coltivati da tempo; da piazza della Repubblica il segretario regionale Bottini rimanda il commento a data da stabilirsi; da palazzo Donini ufficialmente neanche un respiro e stesso dicasi dalle parti di palazzo

dei Priori. Segno che volano i falchi. Rumori di sottofondo che assomigliano alla vestizione dell'armatura, che in verità in molti non si sono mai sfilata. Tra i firmatari del documento Barberini prova a rimettere il tutto nella giusta dimensione: «Volgarizzare il tutto con presunte richieste di posti non ha senso, chiediamo alla luce del sole che si ascolti un'area importante di questo partito». Vorticosi giri di telefonate e scambio di opinioni. Alta tensione. Nel tardo pomeriggio decide di scendere in campo con la fascia da capitano Renato Locchi. Un ramoscello d'ulivo e diverse stoccate. «Mi sembra che il documento ci riporti indietro a vecchie contrapposizioni che inve-

ce bisognerebbe superare: a breve ci sarà il congresso e in quel contesto apriremo una riflessione. Per quanto riguarda invece il riordino delle Province - sottolinea - vedo che tra i firmatari ci sono i presidenti Polli e Guasticchi e vorrei ricordare che soprattutto da loro e in modo particolare da Polli è arrivato un deciso stop al riordino». E sulla riforma della sanità? Locchi schiarisce la voce e scandisce: «Io come è noto non ero d'accordo, ma la netta maggioranza del partito si è espressa a favore, ritirare fuori la questione dopo sette mesi mi sembra molto strumentale». Nel Pd la primavera assomiglia a un gelido inverno.

P. P. BUR.

